



porto santa rufina

Domenica, 16 ottobre 2011

Foligno

1

NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele Curia diocesana via del Cenacolo 53 - 00123 Roma
e-mail: posta@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

Redazione Avvenire
P.zza Carbonari, 3 - Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

Esercizi per il clero

Gli esercizi spirituali del clero si svolgeranno dal 21 al 25 novembre 2011 presso l'Istituto missionario dei Padri Dehoniani di Foligno e saranno guidati dal Padre Ildebrando Scicolone Osb, che incentrerà le sue riflessioni sul mistero eucaristico quale fonte della vita spirituale. I partecipanti sono invitati a comunicare la propria adesione quanto prima alla segreteria della Curia.

«Parliamo al cuore» diocesi. Sabato il IX Convegno dei catechisti Il direttore dell'Ufficio: «Siate comunicatori»

DI GIOVANNI DI MICHELE

Per il IX convegno annuale dei catechisti è stato scelto il tema del valore della relazione umana nella trasmissione della fede. La fede cristiana si fonda sulla relazione con Dio e con l'uomo ed esige un nuovo quadro di vita, una incredibile novità di rapporti. Si dice, con espressione coraggiosa, che l'obiettivo delle fede cristiana non è Dio ma la salvezza dell'uomo. L'uomo tutto intero e tutta l'umanità. Cristo per questo ha dato la vita. La fede pertanto, come ogni rapporto di valore, ha rinnovato bisogno di attenzioni, di approfondimenti, di gesti. E un grande interesse per l'uomo. E pure l'amore ha bisogno di gesti, di attenzioni, di delicatezza. Pertanto la trasmissione della fede ha bisogno di grande capacità relazionale: ossia di gesti e di attenzioni carichi di immenso amore. La dimensione cristocentrica e personalistica della rivelazione deve segnare e contraddistinguere ogni forma di servizio ecclesiale della Parola di Dio e della catechesi. La catechesi dovrà essere una comunicazione personale e iniziazione all'incontro personale con Cristo e con gli uomini. La Parola di Dio prima di essere qualcosa da trasmettere dovrà aiutare ad incontrare Qualcuno, ossia una persona, Cristo Signore. Perché la fede cristiana si fonda sulla relazione con Cristo. La catechesi, come servizio della rivelazione della persona di Gesù, deve portare soprattutto all'incontro con Lui. Prima di trasmettere un sistema di verità o un insieme di avvenimenti dovrà favorire l'incontro con Cristo. In questo senso, lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione con Gesù. La dimensione

relazionale della catechesi non solo ne è un tratto essenziale, ma anche un aspetto liberante. Per questo lo spirito e il clima dominante in ogni incontro catechistico dovranno essere di forte carica umana, di veri rapporti umani e di significativa relazione interpersonale. Al quadro dottrinale - che pure non può mancare - va privilegiato sempre e comunque l'incontro con la persona viva di Cristo:

«La fede cristiana si fonda sulla relazione con Cristo. La catechesi, come servizio della rivelazione della persona di Gesù, deve portare soprattutto all'incontro con Lui»

indefinitamente più esistenziale e dinamico. La carica umana - oltre quella intellettuale e di pensiero - è la chiave decisiva per giungere al cuore dell'uomo. Ricordiamo a tale proposito l'insuperabile capacità relazionale-comunicativa di Giovanni XXIII che produceva enorme consenso anche in chi non credeva. Il Papa che indisse il Concilio dava netta la certezza che viveva con amore le storie concrete delle persone. L'importanza della relazione nella trasmissione della fede è fondamentale perché il soggetto possa essere messo in condizione di avanzare. Come è avanzata la storia della donna samaritana che incrocia Gesù al



La locandina con il programma del IX convegno diocesano per i catechisti

pozzo di Giacobbe. Quello che avviene sul bordo del pozzo può essere assunto come metafora di una relazione autenticamente educativa. A quel pozzo ci va la samaritana, ma sul bordo di quel pozzo si siede anche Gesù. E quello che accade è frutto di una relazione autentica. Dovremmo imparare da Gesù a interessarci di più alle

persone, a partire dalla loro storia concreta e accoglierla in noi con vera comprensione ed amore. A quel pozzo ci va la samaritana, ma sul bordo di quel pozzo si siede anche Gesù. Dovremmo imparare da Lui a interessarci di più alle persone, a partire dalla loro storia concreta e accoglierla in noi con vera comprensione ed amore.

riflessione



Viviamo l'Eucaristia come celebrazione nella vita

DI SIMONE CIAMPANELLA

La varietà e la profondità delle parole condivise nella Assemblea diocesana possono essere raccolte sotto due indici. Alcuni hanno auspicato una nuova e attenta cura alla celebrazione perché in quel momento «è il Signore» che si dona. Pertanto dobbiamo salvaguardare la sacralità del sacrificio eucaristico nella venerata e splendida tradizione rituale della Chiesa. Altri hanno reclamato con forza il comando dell'Eucaristia per una vita coerente alla fede verso l'«unico pane» diviso tra tutti e di cui tutti devono cibarsi: chi soffre, chi ha fame, chi non ha lavoro, chi è depresso. Più che parlare di direttrici rispetto a questa forzata divisione, sembra invece, dover intendere le priorità rivendicate da ognuno, come modi attraverso cui il Cristianesimo risponde all'uomo nella sua integrità: quando cerca senso, quando soffre, quando spera. Nel miste-

ro del pane offerto per noi, siamo il corpo di cui Cristo è il capo. Solo attraverso la speranza in questo gesto estremo, che anticipa l'auto-donazione della croce, come Benedetto XVI ricordava nel cantiere navale di Ancona, possiamo veramente sentirci dei pezzi di pane che desiderano farsi prossimi degli altri ed essere da loro aiutati: siamo corresponsabili gli uni verso gli altri. Allora dall'incontro con Lui, andiamo in cammino verso il mondo per stare accanto a chi condivide con noi fragilità e ricchezze, soprattutto siamo chiamati a farci carico dei più poveri tra i poveri. E in questa carità veramente eucaristica riconosciamo il volto sfigurato di Gesù, che ci mostra il senso del sacrificio eucaristico. Così la sofferenza incontrata nel mondo rinnova la nostra capacità educativa e ci riporta alla dignità della celebrazione eucaristica attraverso cui le nostre mani operano sulla Terra e i nostri occhi sono rivolti al cielo.

sabato

La Veglia per le missioni

DI DANIEL MURO

«Testimoni di Dio» è questo il tema scelto dal Papa per la 85ª Giornata missionaria mondiale di quest'anno, che si terrà in tutte le chiese del mondo domenica 23 ottobre. Il Centro missionario diocesano organizza sabato, alle 20.30, la Veglia missionaria diocesana, presieduta dal nostro Vescovo presso la parrocchia della Natività di Maria Ss.ma a Selva Candida. Insieme rifletteremo sulla vocazione di ogni battezzato di testimoniare Dio e ascolteremo la testimonianza da Padre Francesco Marcolini, il quale dopo anni di intenso servizio in diocesi, ripartirà missionario per le terre lontane e così amate del Cile. Insieme a lui, a spiegarci il segreto di chi testimonia il Vangelo per tutto il mondo, ci saranno anche alcuni giovani che hanno visitato la missione di Koche, in Malawi. La veglia sarà preceduta da un momento di festa, organizzata da Missio Giovani e dalla pastorale giovanile, cui parteciperanno i giovani che hanno vissuto l'esperienza missionaria in Malawi, l'evangelizzazione in spiaggia e la Gmg di Madrid.

«Quale liturgia celebriamo?»

Il 23 e il 24 settembre si è tenuta l'Assemblea diocesana dal titolo: «Eucaristia, celebrazione e cammino ecclesiale» con la presenza di circa 300 partecipanti provenienti da quasi tutte le parrocchie della diocesi. L'assemblea segue il programma biennale che il vescovo Gino Reali ha indicato alla nostra Chiesa fin dalla scorsa assemblea ecclesiale e che terminerà nel giugno 2012, con la celebrazione del Congresso eucaristico diocesano. Nel corso del primo giorno dell'assemblea i partecipanti hanno potuto ascoltare la relazione di Albert Ranjith Patabendige Don, arcivescovo di Colombo, incentrata sul significato e le modalità della celebrazione eucaristica, mentre

Padre Matias Augé, nella sua relazione del secondo giorno, si è soffermato sul come e sul perché della celebrazione eucaristica. Entrambe le relazioni hanno provato a esaminare il cammino di riforma liturgica che la Chiesa cattolica ha realizzato a partire dal Concilio Vaticano II, soffermandosi poi sul magistero di Papa Benedetto XVI, che ha inteso offrire una comprensione più equilibrata dei testi conciliari. Entrambi i relatori hanno sottolineato come non pochi siano gli eccessi e gli abusi che hanno accompagnato il cammino della riforma liturgica, e hanno sottolineato come l'Eucaristia riveli una dimensione mistica e sacra che non può essere snaturata dal protagonismo dei

sacerdoti. In tal senso la riscoperta della lingua latina e dell'antica posizione del sacerdote favoriscono una partecipazione più rispettosa della presenza reale del Signore da parte di una assemblea che riceve con umiltà il dono divino, in un'accoglienza che non stravolge la tradizione e la piena autorità del libro liturgico. Il sentimento di umiltà deve portare il celebrante a ritenere il sacramento più grande di se stesso, evitando di divenire un vero show man dell'altare. Queste sollecitazioni hanno provocato un acceso dibattito nell'assemblea che attende ora di essere approfondito in occasione del Congresso diocesano.

Federico Tartaglia



Ladispoli in processione per la Madonna del Rosario

Una donna fra le donne. È questa l'immagine che sabato 8 ottobre tutta la comunità parrocchiale di Santa Maria del Rosario di Ladispoli ha avuto partecipando alla processione in occasione della festa della Madonna del Rosario. Maria è una donna che è stata tutto ciò che una donna può desiderare di essere: prima figlia, poi lavoratrice, giovane sposa e, soprattutto, madre. Ed è proprio per questo che tutti

noi la sentiamo così vicina, così nostra. Durante la processione l'impressione era che la figura di Maria fosse davvero una di noi, una donna vera che non si limita a insegnare il cammino per l'incontro con Gesù, ma che cammina assieme a noi. Lei, che ci ha insegnato a dire: «Eccomi, sono la serva del Signore, si compia in me secondo la tua parola», ci dona la certezza di essere figli amati dalla più tenera delle madri.

Marzia Ceanni

La festa di Sant'Ippolito a Fiumicino

Ora da diversi anni la data del 5 ottobre è stata scelta dalla nostra Chiesa diocesana per rilanciare i festeggiamenti in onore di sant'Ippolito, riconoscendo nel Santo colui che è all'origine della comunità cristiana e di quella civile. Nel corso della festa celebrata nella omonima parrocchia di Fiumicino, il vescovo Gino Reali ha offerto ai fedeli alcuni significativi pensieri che vogliamo riportare: «Tra i luoghi più significativi del nostro territorio è certamente quest'area dell'Isola Sacra custodita tra i bracci del Tevere dove sono le memorie più antiche della città di Fiumicino e quelle della nostra Chiesa. Tornare qui ogni anno per noi è come fare un pellegrinaggio alle nostre radici, per ritrovare le motivazioni più vere della nascita della nostra città, la sua peculiare vocazione di terra di partenza e di approdo, la sua laboriosità, con la

capacità di accogliere sempre ed assimilare nuovi contributi, la sua forza e la sua fragilità. Questa terra ci appare fertile e ricca di opportunità e insieme così esposta agli umori del fiume e del mare, quasi indifesa eppure fortissima; terra per secoli abbandonata e flagellata da pericoli e malattie eppure continuamente cercata e ambita, bonificata e trasformata dalla fatica tenace e sapiente dei coloni e diventata per noi un giardino e un campo rigoglioso. Continuiamo ad amare la nostra terra e a custodire la nostra città, con scelte sagge e condivise, certi di avere a fianco il Signore che anche per noi è capace di fare cose grandi, certi di avere a fianco l'intercessione di sant'Ippolito patrono di questa città. Dove c'è Dio, c'è futuro. L'amore di Dio e la sua presenza non ostacolano il cammino dell'uomo, ma danno un motivo in più alla nostra generosità e alle nostre opere».

L'importanza di «riscoprire» il Concilio

Ci stiamo avviando verso una data di straordinaria importanza, per la vita della Chiesa del nostro tempo, i cinquant'anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. Martedì 11 ottobre il mio cuore ha avuto un sussulto di gioia e di incontenibile entusiasmo al pensiero che in quella data, ben 49 anni fa, Giovanni XXIII apriva il Concilio Vaticano II. Fra un anno dunque saranno passati cinquant'anni da quello che si può definire l'evento più importante del secolo per tutta la Chiesa. Propongo un anno di intenso studio, a tutti i livelli, per prepararci a quell'evento: 11 ottobre 1962-2012. Domando: esiste un centro attorno al quale sia possibile ordinare il tumultuare di idee, di proposte, di speranze dell'evento Concilio? La risposta è ricca di spunti ma affine sicura. Un intervento celebre del cardinale Giacomo Lercaro proponeva di unificare tutti i temi su quello dei poveri. Molte comunità del terzo mondo hanno evidenziato questa i-

In vista del 50° anniversario, nel 2012, dall'apertura del Vaticano II, la proposta di un cammino di studio sull'evento che ha ringiovanito la Chiesa

spirazione primigenia del cammino conciliare. Similmente la riflessione sulla realtà della Chiesa ha avuto l'andamento entusiasmante di una scoperta, ma non ha assecondato la tentazione ecclesiocentrica. La tentazione c'era. Non dimentichiamo la teologia sulla Chiesa del pre-concilio. Certamente le difficoltà contemporanee da parte della Chiesa a dialogare con l'uomo sono state studiate con passione, con profondità e con intuizioni geniali, tanto da aver prodotto un documento fondamentale sul rapporto fe-

de-uomo, Chiesa-uomo. E si può ben dire che l'uomo e l'istanza antropocentrica, sono stati una perenne preoccupazione di tutto il Concilio. Ma il vero centro del Concilio è Gesù Cristo e la proclamazione del piano di Dio in Gesù il Cristo. Il Concilio ha voluto soprattutto richiamare a una fede sempre più pura e rigorosa in Colui che è la verità e il modello dell'uomo e della Chiesa. Prima preoccupazione del Concilio è stata ed è dunque quella di riscoprire il mistero che sempre la oltrepassa. Attorno a questo centro, Gesù Cristo, il Concilio ha fatto roteare gli altri temi di importanza decisiva: l'uomo e la Chiesa. Lo Spirito del Concilio si può capire solo a partire da questa esplosione della forza della Parola, con il susseguirsi di un periodo di estrema vitalità all'interno della Chiesa. Speranze, aperture, fiducia e delusioni. Ma su tutto domina, in tutti coloro che l'hanno vissuto, un momento di giovinezza della Chiesa. Ci si domanda: di tale evento cosa rimane?

Giovanni Di Michele